

Strade, tam-tam, telecomunicazioni, satelliti... Africa

Parlare della comunicazione significa entrare nel mondo del rapporto, della relazione, una delle categorie fondamentali del pensiero africano. Si potrebbe dire: esisto, perché sono in relazione con, esisto perché comunico con qualcuno. "L'uomo è rimedio dell'uomo", come dice il proverbio senegalese. La *palabre*, che pare scomparire ma che poi riprende improvvisamente vita con forme e mezzi nuovi, diremmo che è l'istituzione della comunicazione politico-sociale. È un cerimoniale in cui il silenzio, l'appartarsi, il decidere seguono l'ascolto, il parlare, il dare la parola. È una comunicazione risolvete, non ci si alza senza aver dato risposte e indicato soluzioni, un successivo incontro di verifica. In questa "istituzione" la parola matura e genera.

Nell'Africa subsahariana i mezzi e le modalità di comunicazione sono assai maggiori di quanto faccia supporre questo dossier. Un antropologo avrebbe potuto aprirci finestre dai paesaggi affascinanti sul simbolo, sul segno, sul gesto, sulla satira, la divinazione, la maschera, le espressioni artistiche: musica, danza, teatro, pittura, scultura.

La comunicazione in Africa era essenzialmente "politica": di governo della comunità, di rapporti di parentela, di relazioni tra autorità e sudditi. Aveva certo anche una valenza economica, ma sempre in vista del bene della comunità. oggi, come è avvenuto in Occidente, la comunicazione diventa un prodotto commerciale, la si compra o la si vende, la si manipola, la si distorce a fini di potere, per interessi economici.

Possedere mezzi di comunicazione equivale ad avere potere, a proteggere a sviluppare i propri interessi personali, spesso. In Rwanda la Radio delle mille colline è stata un mezzo di lotta, una macchina da guerra, responsabile dell'etnicizzazione del conflitto politico. (La vicenda della ex-Jugoslavia e dell'Italia fascista ci aiutano a capire).

Oggi, i paesi d'Africa, chi più chi meno, sono collegati - spesso legati - all'Europa, agli Stati Uniti, al Giappone... Consumano immagini, suoni, carta, informazione, prodotti per tutt'altri fini che il governo della collettività.

Dipendono, anche per l'informazione nazionale, dalle grandi agenzie CNN, RFI, BBC, Reuter, Agence France Presse. Se da un lato i mezzi di comunicazione permangono, in Africa, un "oscuro oggetto del desiderio", per altri aspetti pongono interrogativi sulla qualità della comunicazione, sulla professionalità e la deontologia degli operatori, come avviene da noi.

Altra questione. La possibilità di possedere e accedere a mezzi di comunicazione, di massa o meno, discrimina tra ricchi e poveri, tra città e campagna, procura potere rivelando la loro ambivalenza: schiacciare, intontire, ingannare la gente o permetterle di realizzare incontri, sviluppare conoscenze e rapporti, svolgere attività. Fare comunicazione è fare politica.

È buona o cattiva come le politiche dei poteri degli stati, sottoposti, anch'essi, alle multinazionali mediatiche.

In tutte queste luci e ombre, che accomunano l'Africa al mondo, il continente appare meno sprovveduto di quanto possa sembrare a prima vista. ha un vantaggio, non monetizzabile, la voglia di segnare, di "usare", di "personalizzare", di "sincretizzare" i mezzi di comunicazione. Questo accade ogni qualvolta in Africa ci si riunisce per la palabre, quando un padre chiede a Nago Ka di scrivergli quattro righe a mano, quando una società stende insieme la mano per cogliere i frutti maturi della comunicazione.